MINACCIA SU FIRENZE

Dopo Livorno, Napoli; dopo Napoli, Firenze. Un altro obiettivo militare, un altro centro nevralgico di portata strategica che viene creato in una grande città italiana. E questa volta si tratta di Firenze.

Tra il '40 e il '45 tutti coloro che amavano e conoscevano, sia pure per averli avvicinati in una sola occasione, i documenti di pensiero, di gloria e di bellezza, che illuminano ad ogni passo la storia del nostro Paese, vissero ore di sconforto quando la rabbia della guerra mostrò di non rispettare più nemmeno quelle testimonianze, e infieri su monumenti architettonici secolari, su affreschi di maestri insuperabili, legati alla storia della civiltà non solo d'Italia ma di tutto il mondo, su opere d'arte insigni che avevano reso il genio italiano celebre e amato dovunque. Fu allora la volta della millenaria basilica di S. Lorenzo fuori le mura qui a Roma, fu la volta degli Eremitani a Padova con gli affreschi del Mantegna, fu la volta dell'Abbazia di Montecassino, fu la volta del Tempio Malatestiano di Rimini, fu la volta del Camposanto di Pisa, del Chiostro delle Grazie a Milano, e di innumerevoli altri monumenti, di cui in ogni città italiana rimane (ancor oggi) solo il ricordo di un mucchio di macerie o di un relitto di mura. Tuttavia per gran parte di questi disastri, anche se a torto, il dolore rimaneva circoscritto, si riusciva, quasi, nello stillicidio delle distruzioni, a vedere quei disastri come episodici e ancora tali da lasciare adito a speranze, e il pensiero riusciva ad allontanare l'immagine funesta di ulteriori rovine.

Ma allorchè, nel 1944, i tedeschi in ritirata fecero saltare a Firenze, sull'Arno, il ponte di S. Trinita, un nodo più forte di angoscia ci afferrò alla gola per la sorte che poteva toccare a tutta la città e a tutti i suoi monumenti più gloriosi, alla patria di Giotto, di Donatello, di Leonardo, di Michelangelo. Forse, più di quanto non lo avvertano oggi gli attuali strateghi atlantici, i tedeschi avvertirono allora oscuramente ciò che significava Firenze e ne ebbero timore. Rispettarono dunque Ponte Vecchio, pur ostruendolo di macerie, e l'eroica insurrezione partigiana assicurò la loro cacciata senza danno ulteriore.

Oggi, da alcuni giorni, grazie agli sviluppi della politica atlantica del nostro governo, il generale statunitense David Schlatter, comandante delle forze aeree «alleate» del «Comando Sud-Europa», si è insediato ufficialmente a Firenze nel suo Quartier generale. Firenze avrà dunque requisizioni, avieri U.S.A. per le strade, «off limits». E dovrà vivere sotto l'incubo di vedere ancora oscuramenti, coprifuochi, fasci di riflettori che si incrociano nel cielo, rombi di motori, scoppi di bombe; l'incubo di rivedere gli Uffizi, Pitti, Palazzo Vecchio, la Laurenziana, S. Maria del Fiore, il Campanile di Giotto, S. Maria Novella, il Battistero, sopportare ogni giorno lo scuotimento degli autocarri, le vibrazioni dei motori, gli spostamenti d'aria vicini e lontani e infine il rischio dei colpi diretti dei proiettili.

Con tutto l'amore che noi italiani abbiamo per i monumenti d'arte delle altre città italiane, noi sappiamo tuttavia che Firenze non è una città come tutte le altre. Firenze è il simbolo del Rinascimento e del genio italiano. A Firenze vivono e insegnano e lavorano studiosi italiani che hanno onorato e onorano la storia e la critica d'arte italiana. Si tratta di uomini quali Roberto Longhi, Mario Salmi, Carlo Ludovico Ragghianti. E nei dintorni di Firenze vive anche un critico americano, Bernardo Berenson, che non esitò, or sono lunghi anni, a stabilirsi a Firenze e a farne la sua patria adottiva appunto per amore di quell'arte e di quella civiltà che noi oggi vediamo con angoscia minacciate. Essi potranno contrastare con noi su questioni ideologiche o di metodo critico e su questioni sociali o politiche. Ma non possiamo credere che essi non condividano con noi la preoccupazione angosciosa per la sorte della nostra cultura e della nostra tradizione d'arte. Non possiamo perciò in questo momento non fare appello a loro, e prima di tutto a loro proprio perchè fiorentini per adozione culturale e al tempo stesso, per avventura, tra i più autorevoli in Italia e forse anche all'estero in questo campo di studi, affinchè contribuiscano anche loro, con una autorevole parola, oggi che ciò è necessario più che mai, a far ritrovare agli uomini responsabili della politica italiana la strada della salvezza.

Scriveva Benedetto Croce nell'ottobre del 1946 (in una sua prefazione a un volume che descriveva appunto le rovine prodotte dalla guerra tra i monumenti italiani) che «i calcoli sul terrore sono di cervelli angusti che non conoscono la potenza e l'elasticità dell'anima umana», e nel ricordare il martirio di Napoli, in cui i bombardamenti si erano «seguiti senza tregua per cinque anni, e di cui è stato bruciato il famoso Archivio che conteneva i documenti di dodici secoli di storia, da quelli bizantini e dell'autonomo ducato fino agli ultimi della dinastia dei Borboni, e bruciate intere biblioteche, e abbattute chiese insigni come il tempio di S. Chiara, museo della storia degli Angioini», affermava: «Il problema politico, che sta a premessa e presupposto dell'opera nostra, (di cultura e di ricostruzione) è quello di tornare sul serio ad accordi internazionali, che vietino, nel comune interesse, la distruzione e il danneggiamento di quello che è patrimonio comune dell'alta vita umana e al quale tutti possono liberamente, parimente, e infinitamente attingere».

La maggior parte degli uomini di cultura che abbiamo citato ha tratto e trae dal Croce idee e stimoli di pensiero, o ha comunque formato intorno all'opera di quel Maestro la propria educazione intellettuale. Non possiamo credere che essi non sentiranno la necessità di contribuire a rinnovare oggi quella fiducia nella possibilità di una discusisone pacifica dei problemi che angustiano il mondo e di collaborare a imporre un mutamento nella folle politica di riarmo e di guerra verso cui il nostro Paese viene spinto. Sono un compito e una responsabilità cui in nessun modo vorranno sottrarsi.

CORRADO MALTESE

La redazione di Rinascita cerca un esemplare delle tessere del nostro partito, nel periodo 1921-1926, per riprodurle sul «Quaderno» di Rinascita attualmente in preparazione, che sarà dedicato al XXX anniversario della Fondazione del Partito comunista italiano.

Le tessere verranno restituite ai compagni che vorranno inviarle alla nostra redazione.

DA TUTTO IL MONDO A BERLINO

BERLINO — Le delegazioni dei giovani di tutto il mondo si spargono nella città in occasione del Festival internazionale della gioventù. Ecco alcuni membri della delegazione romena festeggiati da un gruppo di pionieri

LA CRISI DEL LIBRO IN ITALIA

Le biblioteche punto primo secondo il parere di Einaudi

Dichiarazioni del noto editore sulla campagna nazionale - Per un'alleanza con i Comuni - Valorizzare la produzione libraria specializzata

Nella nostra inchiesta sui problemi della produzione libraria, dopo aver raccolto già negli scorsi giorni il parere di alcuni rappresentanti dei diversi gruppi sociali interessati al problema, abbiamo voluto intervistare uno dei maggiori editori italiani, Giulio Einaudi, chiedendogli quali sono, a suo parere, le misure efficaci per fronteggiare la crisi attuale.

— Per prima cosa — *ha detto Giulio Einaudi rispondendo alla nostra domanda* — la campagna non andrebbe impostata sulla «crisi del libro», ma sul valore del libro, sui meriti del libro, sull'utilità, la necessità del libro. Quando si vuol lanciare un prodotto è buona norma richiamarsi non al fatto che è in crisi, ma al fatto che ha molte possibilità d'espansione, dato che queste possibilità ci sono veramente.

— *Lei sarebbe quindi favorevole a una grande campagna nazionale per il libro che comprenda manifestazioni in tutta Italia?*

— Sì, ma dev'essere un'iniziativa di portata veramente nazionale. Se essa riuscirà a interessare solo alcuni editori e non altri, solo alcuni autori e non altri, avrà un'efficacia molto limitata. Bisogna che gli autori e gli editori siano invogliati e interessati tutti a partecipare. L'iniziativa potrebbe essere presa dall'Associazione editori, dal Sindacato scrittori, dall'Associazione librai, e diretta da un Comitato nazionale di scrittori, di rappresentanti degli editori e dei librai, su base molto larga e accettabile da tutti.

Le «Battaglie del libro»

— *Crede che l'esempio delle «Battaglie del libro», delle «Kermesse di scrittori» che si sono svolte a più riprese in Francia, possa darci utili indicazioni?*

— Credo che una campagna per il libro in Italia debba essere promossa su basi molto più larghe che in Francia. La situazione francese in questo campo è molto diversa. In Francia esiste una concentrazione di Case editrici, che hanno un orientamento comune, esiste una attiva organizzazione di scrittori, esiste una stampa letteraria meno accademica, che appoggia e spesso dirige tali iniziative. In Italia bisogna superare difficoltà d'ogni genere, per poter realizzare un'azione coerente, solidale, in cui siano impegnati concordemente gli editori e gli autori. Solo con questa azione si potrebbero raggiungere risultati positivi, profondamente rinnovatori per la cultura. E solo in un'azione di questo genere si potrebbe stabilire una gara feconda d'iniziative. Tutte le organizzazioni che si prefiggono la diffusione del libro dovrebbero dare alle iniziative del Comitato nazionale il loro apporto organizzativo e la possibilità di entrare in contatto con le masse più vaste, la periferia, i Comuni.

Ho toccato così un punto che mi sembra essenziale: interessare a questa iniziativa il maggior numero di Comuni possibile. Moltissimi sono i Comuni che hanno una biblioteca, ma per la maggior parte sono biblioteche vecchie, non aggiornate da decine d'anni, e anche per questo disertate e dimenticate. Uno dei compiti essenziali della nostra campagna dovrebbe essere quello di aggiornare e rinnovare le biblioteche esistenti, studiando le caratteristiche e le necessità del centro o del quartiere cui ciascuna d'esse deve servire. Molti sono anche i centri sprovvisti di biblioteche; e qui si tratterà di crearle, ma già l'aggiornamento delle biblioteche esistenti è un lavoro importantissimo ed estremamente proficuo. Una biblioteca pubblica che attiri e crei nuovi lettori alimenta infatti il desiderio e il bisogno di libri e di cultura, invita (al contrario di quel che taluni credono) alla formazione di biblioteche personali. Per questo lavoro verso le pubbliche biblioteche è necessario, ripeto, l'appoggio dei Comuni. E bisogna trovare le vie per procuratselo.

Ma un altro punto è necessario non trascurare. Se si vuole, per esempio, rinnovare la biblioteca d'una città di provincia, o indire in questa città una fiera del libro, una manifestazione culturale, ci si deve innanzitutto valere dei librai locali, fare in modo che le ordinazioni e le vendite avvengano attraverso il libraio o i librai locali. Tutta la campagna nazionale deve appoggiarsi ai librai, non cercare di scavalcarli o di sostituirsi ad essi. L'interesse per il libro creato da una manifestazione locale deve dare i suoi risultati anche e soprattutto a lunga scadenza ed è il libraio che deve continuare il lavoro avviato con la manifestazione.

Metodo di propaganda

Come ho detto in principio, le tre categorie direttamente interessate: autori, editori e librai, devono essere sempre alla testa di queste manifestazioni sia centralmente che in periferia.

Un'attenzione speciale deve essere dedicata al metodo di propaganda. Bisogna abituare il pubblico a considerare il libro non come un genere voluttuario, ma come un oggetto utile, uno strumento necessario alla propria vita, al proprio lavoro. Manifestazioni per il libro tecnico, per il libro specializzato, legate a particolari ambienti (industriali, agricoli, ecc.), promuoverebbero interessi, allargherebbero il numero dei lettori, dei frequentatori di biblioteche e librerie. Molte persone, dal dirigente all'operaio, che oggi la propaganda genericamente culturale e libraria non tocca, potrebbero essere convinte a crearsi la propria piccola biblioteca specializzata di libri riguardanti il proprio lavoro; e il vantaggio non tarderebbe ad estendersi all'intera produzione editoriale.

In ogni caso è bene tenere sempre presente il criterio di differenziare la propaganda, il tipo di manifestazione, i libri da diffondere a seconda degli ambienti. La provincia ha esigenze culturali che differiscono in parte da quelle della città; così gli ambienti impiegatizi da quelli industriali o agricoli. Uscire dal generico e dall'improvvisato è una condizione essenziale per dare una reale portata risolutiva a questo genere d'iniziative.

Le prime a Roma

TEATRO

Candida

E' questa una delle più belle commedie di Shaw, rappresentata con successo molte volte già in Italia, anche dai due attori che l'hanno ripresa l'altra sera al Barberini. Shaw vi racconta il caso d'una donna non più giovane, contesa tra l'amore d'un giovinetto baldanzoso e quello di suo marito, un anziano e tranquillo pastore d'anime. La donna sceglierà alla fine di restare con il marito, perchè si accorge che è lui ad aver maggiormente bisogno del suo affetto. Shaw vuole così portare la sua pietruzza alla polemica antiromantica, dimostrando, un tantino paradossalmente, ma in chiave patetica, degna della migliore «commedia borghese», che può essere altrettanto sincero e profondo il sentimento di chi, invece di gettarsi all'avventura, accetta di vivere la sua modesta tranquilla vita a fianco dell'uomo che un tempo ha amato. Eccellente l'interpretazione della Bagni e di Scelzo. Applausi. Si replica.

Vice

CINEMA

I ribelli della Vandea

Questo film, diretto da Henri Calef, è tratto da un romanzo di Balzac *Les Chouns*, nel quale è narrata la storia di alcuni controrivoluzionari, che annidatisi appunto nella Vandea si danno ad atti di rapina e di banditismo contro le truppe repubblicane, col sostegno naturalmente degli aristocratici, delle gerarchi e clericali e degli inglesi. Tutte le avventure possibili e immaginabili accadono ai protagonisti di questa storia: un trecotante donnaiolo nobile francese, interpretato da Jean Marais, e una redimibile Mata-Hari al servizio della Repubblica, cui presta la figura Madeleine Robinson: fughe, travestimenti, battaglie, sospiri d'amore, e naturalmente una fine quanto mai romantica e luminosa: divisi dalla politica i due, riuniti nell'amore, cadono sotto i colpi di uno sgherro dei ribelli.

Naturalmente nel romanzo di Balzac tutto è più giustificato e la rappresentazione degli avvenimenti è data con una larghezza che li rende più evidenti e plausibili. Nel film diretto, con sufficiente abilità, ma senza eccessiva preoccupazione dal Calef (cui si doveva l'interessante *La trappola*), tutto avviene con una certa fretta, e la storia diventa piuttosto banale, strappata dal contesto del romanzo. Inoltre la recitazione dei due protagonisti, il Marais e la Robinson è quanto di meno sopportabile si possa vedere. Il pubblico, a dir la verità, reagisce. Sarà il caldo, ma quei pochi che restano in città, perchè non vogliono o non possono andarsene, sono particolarmente sensibili, e il film è finito, la sera della prima, tra fischi e altri rumori del genere. Tanto per la cronaca.

Non abbandonarmi

Nella calura estiva un film come questo appare come una rarità e mostra segni di intelligenza. Il regista Elmer Clifton ha per lo meno il merito di essersi occupato, sia pure con una quantità di soluzioni e impostazioni superficiali ed esteriori, del problema dei figli illegittimi. Dobbiamo credere che in America sia questo un problema cocente e di ampia portata, se il film ci dice che esistono cliniche più o meno segrete e costose per ragazze madri ed una complessa organizzazione perchè esse si possano disfare tranquillamente dei loro figlioletti.

Il dramma è impostato su casi di una di queste ragazze, di fronte al problema del figlio. Il film è abbastanza crudele, in questo senso non c'è possibilità di vita felice per un figlio illegittimo. Unica soluzione è quella di abbandonarlo a famiglie benestanti che la adottino e lo facciano proprio. La protagonista del film cerca di ribellarsi ad una soluzione di questo genere, ma poi si arrende alla evidenza, e si fa una nuova vita.

Nulla di notevole nella regia, abbastanza grossolana. La interpretazione di Ida Lupino, protagonista e produttrice del film, è molto attenta, e non di rado raggiunge un alto livello.

I GRANDI SUCCESSI DEL CINEMA CINESE

Al quinto anno di vita sbalordisce le platee

A colloquio con i cineasti della Cina popolare - Dai pochi mezzi tecnici sottratti ai giapponesi al grande sviluppo odierno - L'insegnamento di Mao Tse Dun

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KARLOVY VARY, *agosto*

L'Hotel Pupp — adesso Hotel Moskva — è una di quelle costruzioni pesantissime e ridondanti che in Italia si chiamerebbero umbertine. Il signor Pupp costruì il suo albergo, anzi la sua serie di alberghi, proprio per farne un gradito presente alla monarchia absburgica, che qui a Karlovy Vary veniva a curarsi il fegato di giorno e a guastarselo di notte nella fumiginosa atmosfera dei *tabarins* incastonati al primo piano del complesso alberghiero. Adesso l'Hotel Pupp è orbato della presenza di quei baffuti nobili e del medesimo signor Pupp. I corridoi silenziosi non ricordano neanche l'eco degli intrighi e delle avventurette che fecero sussurrare le signore dietro i ventagli, e io dormo in una camera che deve avere ospitato per lo meno qualche principe del sangue. Del vecchio fasto è rimasta soltanto, tristemente, sul soffitto della sala da pranzo, l'immagine procace della figlia del signor Pupp, ritratta seminuda in una campestre allegria da un pittore stipendiato in occasione delle fauste nozze tra i rampolli della famiglia Pupp e della famiglia Ritz, l'altra dinastia alberghiera di Europa.

La signora Pupp-Ritz occheggia vergognosa verso il basso, e si meraviglia che le colonne siano nascoste da bandiere di un bel solido rosso, e che alle pareti sorridano i ritratti di Stalin o di Gottwald, e che nelle sale oggi si possa entrare senza bisogno dell'abito da sera, e si possa ballare tranquillamente senza sollevare lo strascico con la manina. E' qui, in questo albergo, che sono alloggiate le delegazioni di cineasti, venute in Cecoslovacchia in occasione del Festival internazionale del cinema e del Festival dei lavoratori. Qui, in una di queste sale, su un lungo tavolo dal tovagliato candido, sono state poste due bandierine: una rossa, con cinque stelle, la bandiera della Cina popolare, l'altra tricolore, la bandiera italiana. Oggi siamo ospiti dei cineasti cinesi.

KARLOVY VARY — Cineasti cinesi ospiti della Cecoslovacchia. Da sinistra: i registi Chen Yn e Ciang Sciui Ua

Gradita ospitalità

I cinesi non smentiscono la loro tradizionale fama di gente ospitale. Ci offrono un tè profumato che han portato dal loro paese e grosse sigarette dal fumo denso. Poi parliamo. Parliamo, noi italiani, del nostro cinema, con fierezza, dei nostri registi progressivi, della lotta che conduciamo ogni giorno contro l'americanismo predominante, della nostra speranza di andare avanti. I cinesi prendono appunti sui loro foglietti di carta sottile, con quella scrittura misteriosa e fascinosa, che sembra un disegno. Poi parlano loro, e ci dicono di quello che hanno fatto e che faranno.

Noi abbiamo veduto i loro film, e ne siamo entusiasti. I film cinesi, lo abbiamo già detto, sono di un livello tecnico eccezionale e rivelano una ricchezza inusitata di contenuti e di interessi. Il film «Soldato di acciaio» che ha avuto qui il Premio della Pace, è certamente un capolavoro, che purtroppo il nostro pubblico non potrà vedere. Il film «La ragazza dai capelli bianchi» è un'opera tra le più alte del cinema mondiale.

— Dove hanno attinto — chiediamo — i cineasti cinesi, questa loro grande capacità di raccontare storie bellissime, questa loro tecnica avanzatissima?

Ci risponde Chen Yn. E' un giovane, basso e tarchiato, dall'aria paffuta di fanciullo. E' il regista di «Soldato di acciaio», uno dei trionfatori di questo Festival. Chen Yn ci traccia la breve storia del nuovo cinema cinese:

— *Il cinema popolare cinese è nato nel 1946, a Yenan. Erano anni difficili, quelli, e noi dovevamo lavorare con il poco materiale tecnico strappato ai giapponesi. Fu così che producemmo soltanto film documentari. Ma poi cominciò la grande epopea, la liberazione della Cina. Dal 1948 abbiamo cominciato a realizzare film a soggetto. Tra il 1949 e il 1950 tutta la Cina è stata liberata e i cineasti dell'Esercito si sono uniti ai cineasti delle città per creare l'industria cinematografica della nuova Cina.*

Questa è la breve storia del giovane cinema cinese. Ma l'interesse maggiore di questo cinema sta nella forza con cui sa trattare i nuovi temi. Chen Yn ce li enumera, i temi:

— *Tre grandi filoni: in primo luogo gli episodi della storia di lotta del popolo cinese. Questo spiega come siamo giunti alla vittoria. In secondo luogo i problemi della vita nuova nelle città e nelle campagne. In terzo luogo i problemi degli intellettuali e la grossa questione del loro inserimento nella nuova realtà popolare. La maggior parte dei film appartengono al primo gruppo, e la cosa è spiegabilissima: nelle regioni liberate sorgeva a mano a mano una nuova letteratura popolare, fatta di racconti, di drammi, di storie bellissime sul passato servaggio e sulla emancipazione. Questi canovacci sono stati, quasi sempre, la base della sceneggiatura.*

— *Certamente* — prosegue il giovane regista — *questa è soltanto una parte dell'immenso materiale che deve essere presentato al pubblico. Negli ultimi trenta anni il popolo cinese ha compiuto una complessa esperienza rivoluzionaria che oggi deve permeare tutte le attività culturali. E' nostro compito elaborare questa esperienza e fornire le nuove opere d'arte.*

— Come è stato possibile ai cineasti cinesi andare così velocemente sulla strada dei miglioramenti tecnici?

— *Noi tutti dobbiamo ringraziare* — dice Chen Yn — *il Partito comunista cinese che ci ha guidato durante tutta la nostra attività, ed il nostro amato capo Mao Tse Dun. Noi abbiamo molto appreso dalle direttive di Mao Tse Dun sulla letteratura e le arti. Egli disse che gli uomini di cultura dovevano legarsi strettamente alla vita del popolo. Essi dovevano prima conoscere e poi comprendere, cioè partecipare alla lotta. Queste direttive sono del 1932 e molti nostri cineasti le hanno messe in pratica partecipando alla epopea della Armata. Il Partito oggi si interessa direttamente di questa educazione politica e culturale, ci dà continuamente direttive e consigli, ci dice di studiare e di migliorarci ideologicamente. Il marxismo-leninismo ci insegna a unire ogni giorno le conoscenze teoriche alla attività pratica. Perciò noi abbiamo oggi una conoscenza diretta della vita. Se io, ad esempio, voglio realizzare un film sulla vita dei soldati, dovrò vivere per lungo tempo con loro, poi mettermi in contatto con i responsabili politici della Armata, poi discutere, e infine mettere mano al film. Egualmente per quel che riguarda film sui contadini, o sulle fabbriche e così via, il contatto con la realtà è l'arma migliore che Mao Tse Dun ci ha dato.*

Ci interessano, adesso, cifre e dati sulla produzione di film in Cina. Alla nostra dettagliata domanda risponde Ciang Sciui Ua, il regista che ha realizzato «La ragazza dai capelli bianchi»:

Programmi per il futuro

— *In questo anno cinematografico i nostri studi di Stato hanno prodotto 26 film, 34 film sono stati prodotti negli studi privati nei quali concorre il capitale statale. Abbiamo realizzato anche 16 documentari, tra i quali due «La Cina liberata» e «La vittoria del popolo cinese» in collaborazione con i cineasti sovietici.*

— L'aiuto dei cineasti sovietici ha influito sul vostro lavoro?

— *Moltissimo. Noi siamo grati ai maestri del cinema sovietico che sono venuti nel nostro paese ed hanno aiutato i nostri registi a diventare quello che sono.*

— Quale è il vostro programma per il prossimo anno?

— *E' semplicissimo: non ci interessa l'aumento del numero dei film. Cominceremo con il produrre un minor numero di film, ma migliori! Ci interessa la qualità, soprattutto. Poi porremo il problema della quantità.*

L'incontro tra cineasti italiani e cinesi è terminato. Il capo della delegazione cinese ci rivolge un fraterno saluto, un saluto al cinema italiano, ammirato ovunque nelle persone dei suoi migliori registi. Un saluto ai compagni italiani, e particolarmente al compagno Togliatti.

— *Noi conosciamo* — dice il capo della delegazione — *la grande attività del compagno Togliatti ed il grande contributo di pensiero che egli dà alla cultura italiana. Tutti noi abbiamo da imparare dai grandi capi della classe operaia.*

TOMMASO CHIARETTI

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLA MUSICA

Messaggio di pace

Durante il Festival internazionale di musica svoltosi recentemente a Praga, i rappresentanti di sedici Paesi hanno votato all'unanimità il seguente messaggio proposto dall'Unione dei compositori cecoslovacchi: «Noi artisti, compositori, musicologi, esecutori e critici di sedici Paesi, riuniti in questo Festival internazionale di musica di Praga, indirizziamo il nostro saluto ai musicisti del mondo intiero. Qui a Praga, nel 1951, in un periodo di tensione internazionale crescente, noi siamo divenuti sempre più profondamente coscienti del valore immenso della pace e di quale deve essere il dovere primo di ogni artista. Noi consideriamo nostro primo dovere la difesa della pace con tutte le nostre forze e con tutta la nostra coscienza morale. E' per questo che ci indirizziamo a voi. Non dimenticate in nessun istante quale è il dovere più importante di questo periodo: lavorare per la pace! Come uomini, come cittadini, e come artisti Fate tutti gli sforzi in favore di una cooperazione internazionale e di un patto di pace tra i Cinque Grandi. Unite i vostri cuori con quelli di centinaia di milioni di uomini onesti che si sono uniti per la difesa della pace. Nella vostra creazione artistica sforzatevi di esprimere i loro desideri più ardenti, incoraggiate il popolo con le vostre opere e incitate con la vostra arte altri partigiani alla lotta per la vita e la felicità dell'umanità. La parola d'ordine del Festival internazionale di musica 1951, svoltosi a Praga, divenga anche la vostra: per una musica che aiuti ad unire tutte le nazioni nella lotta per la pace!»

Vice

Il XIV Festival internazionale di musica contemporanea a Venezia

Dal 5 al 30 settembre p.v. si svolgerà a Venezia il XIV Festival internazionale di musica contemporanea. La sera del 5 settembre si avrà un concerto inaugurale della orchestra del Teatro La Fenice. L'8 settembre avrà luogo la prima rappresentazione mondiale dell'opera di Igor Stravinski «La carriera di un libertino» eseguita dall'orchestra e dal coro del Teatro alla Scala di Milano, diretti dall'autore. L'opera sarà replicata il 10 e il 12 settembre.

Il 9 settembre l'orchestra della Scala darà un concerto sinfonico-corale, alla Fenice. L'11 settembre l'orchestra R.A.I. di Milano eseguirà in forma di oratorio l'opera «Attila» di Verdi.

Il 13 e 14 settembre l'orchestra della I.R.N. Radio Bruxelles darà due concerti, con l'esecuzione dell'opera di Darius Milhaud «Les Euménides» e di altre musiche contemporanee con cori.

Il 18, 19 e 20 verranno presentate le due opere in un atto «Orfeo» di Roberto Lupi «I due timidi» di Nino Rota e l'opera in un atto di Luigi Boccherini «La Clementina». Due concerti sinfonici e corali, eseguiti dall'orchestra e dal coro del Teatro La Fenice il 24 e il 30 settembre, chiuderanno il Festival.

Celebrazioni Verdiane

Dal 19 agosto al 2 settembre si svolgeranno in Busseto, sotto l'egida del Comitato locale per le commemorazioni del 50° anniversario della morte di Verdi, manifestazioni liriche all'aperto e nel Teatro Comunale. All'aperto verranno allestite «Rigoletto», «Otello» e «Aida». Nel Teatro verrà eseguito l'11 di settembre il «Falstaff», che sarà preceduto da una commemorazione tenuta da Ildebrando Pizzetti. In questo stesso periodo verrà anche allestita una speciale mostra di cimeli verdiani.

A cura della segreteria del Comitato nazionale per le onoranze a Verdi, è uscito il fac-simile della partitura autografa del «Falstaff»; si sono avute nei mesi di maggio e di giugno tre conferenze verdiane alla Scala tenute da F. Toye, G. Pannain e M. van Doorninck, è stata organizzata, sempre nel ridotto della Scala, una mostra di documenti scenografici verdiani; è stato bandito un concorso internazionale per un'opera lirica. Il termine di accettazione dei manoscritti per tale concorso scade il 30 settembre p.v.

La VI Sagra Musicale Umbra

Particolarmente interessante si presenta quest'anno, sia per le musiche eseguite che per i complessi che vi partecipano, la VI edizione della Sagra Musicale Umbra. Tra le opere più significative che verranno eseguite, sono da ricordare: la *Passione secondo S. Matteo* di Bach; un concerto dedicato a musiche di F. Cavalli; l'*VIII Sinfonia* di Mahler; *La Betulia liberata* di Jommelli; il *Giosuè* di Haendel; la *Messa da Requiem* di Verdi.

I complessi orchestrali saranno quello del Teatro dell'Opera e quello della Wiener Symphoniker; quelli corali, il coro «Morlacchi», quello dell'Opera, della Wiener Singakademie e delle Wiener Sangerknaben.

Concorsi

Dal 24 settembre al 7 ottobre p.v. avrà luogo al Conservatorio di Ginevra il VII Concorso Internazionale di esecuzione musicale, per canto, pianoforte, pianoforte e violoncello, flauto e corno.

L'Associazione del Quartetto di Vercelli ha bandito il II Concorso internazionale di musica «G. B. Viotti» per canto, pianoforte e composizione. Il concorso avrà luogo dal 16 al 27 ottobre.

A Bésançon dal 6 al 16 settembre avrà luogo, in occasione del IV Festival di musica, un concorso internazionale per giovani direttori d'orchestra.

Centenario Colombiano

La Giuria del Concorso internazionale per un balletto ispirato alla figura e alle vicende di Cristoforo Colombo, si riunirà il 20 agosto 1951 alle ore 10 nel Palazzo Municipale di Genova.

Silvestro Prestifilippo sta realizzando la Calabria un film tratto dal romanzo di Leonida Rèpaci «Curne lacrimata». Nella foto, da sinistra: le due interpreti del film, Marina Berti e Silvia Mistrali, si intrattengono a colloquio con lo scrittore e il regista